

Dall'America all'Italia fioccano i divieti: sta nascendo una società proibizionista? Parla Sergio Quinzio



DALLA PRIMA PAGINA Il divieto e l'Apocalisse

Il divieto cioè segue spesso al più totale lassismo alla più insipiente convitività. Prendiamo il caso di alcuni divieti benemereni. In tutto il mondo si stanno bloccando o limitando certe produzioni industriali che favoriscono l'apriarsi del famoso «buco» nella fascia d'ozono o quelle che causano l'effetto serra e l'innalzarsi della temperatura terrestre media. Divieti benemereni appunto. Ma seguono a decenni di cieco lassismo, di stolta e sregolata violenza all'ambiente. E mentre si vietano alcune produzioni, giunte al limite della tollerabilità si continua allegramente in altre almeno fino a quando non si interverrà a limitarle o impedirle.

Ugo Mulas

(Gianfranco Bettini)

i Limiti della Libertà

Il divieto americano al fumo under 18. Ma di divieti ormai è pieno zeppo ogni angolo della società moderna. Il sesso, le discoteche, il sole stiamo entrando in un'altra epoca di proibizionismo sfrenati? La fine del secondo millennio sta scatenando nuove grandi paure? Giunimo la domanda al teologo Sergio Quinzio.

Ma questo profluvio di divieti cosa significa per la nostra società occidentale alle soglie del terzo millennio?

La mia è l'impressione di un pessimista. C'è una tensione tra due poli: un polo culturalmente libertario con un atteggiamento che tende a rivendicare l'uomo come un adulto maturo, nel senso che l'essere umano non ha più bisogno di essere eterodiretto e deve avere una totale autonomia e libertà in tutti i campi. Dall'altro lato, anche come reazione al primo che finisce per scatenare dei disordini cronici, c'è il polo che punta a omologare i comportamenti e a imporre dei limiti. Diciamo che la società è andata un po' troppo oltre nei limiti di ciò che è consentito fare e che ora si accorge che qualcosa scappa per questa strada: per cui automaticamente vanno rafforzando proibizioni e condizionamenti.

Però in molti divieti ci sono motivazioni oggettive: per esempio si sa che il fumo fa davvero male.

C'è stato l'abbandono di certe regole tradizionali che venivano accettate come naturali perché scritte come provenienti da Dio come regole tramandate ecc. Ma paradossalmente le società tradizionali finiscono per apparire più libere di quelle attuali nel senso che i comportamenti più essendoci molto condizionati dalla tradizione o dall'autorità erano spontanei, non c'era bisogno di interventi esterni per proibire qualcosa. Insomma i rapporti tra uomo e donna genitori e figli, stato e cittadino venivano accettati in un certo senso per quello che erano. E ogni generazione, mentre mutava la precedente, accettava il sistema di vita tradizionale e lo spirito di libertà sono andati in tutte le direzioni e così non sappiamo più cosa c'è stato e cosa non c'è stato, perché sono crollate le società di questo tipo e una società sempre più disordinata e caotica. Per questo ora stiamo a noi i proibizionismi.

Giorgio Bocca, su L'Espresso di questa settimana, dice che la

società opulenta quando arriva al punto della noia si inventa dei tabù. Condividi questa analisi? Boh sarei portato a dire che c'è una necessità reale di imporre qualche tabù, dato che c'è un espandersi dell'autonomia del l'uomo che non è più vincolato a nessuna regola generale facilmente accolta dalla sua tradizione, dalla sua civiltà.

Esatto proprio per questo i comportamenti impazzano. Prendiamo Washington che ha imposto

il coprifuoco per i giovani, la città ha dovuto per un'altra via che non è più quella dei valori, imporre un vincolo burocratico. Però utilizzare la legge per proibire qualcosa invece di educare a fare o non fare certe cose può essere una soluzione semplicistica. Che può portare all'equazione: la libertà è un concetto negativo, e un eccesso cattivo.

Certo. Sono del parere di Dostoevskij secondo cui l'uomo libero sta molto più in alto dello schiavo. Però di libertà si muore. Dobbiamo arrivare ad affrontare questa questione in una realtà

drammatica, sapendo che se di chiaro ci siamo liberati dai vincoli, l'uomo è maturo e fa tutto quello che vuole, non significa che tutto va bene lo stesso. Cioè se il motore non funziona con l'acqua non funziona nemmeno con il vino, ci vuole la benzina. Quando l'unico valore diventa l'autonomia, dell'uomo si può arrivare a dire come il personaggio di Dostoevskij che è giusto ammazzare l'usuraia che fa del male agli altri. Invece non si può fare indifferentemente tutto. Per esempio non è che ci si possa drogare senza conseguenze. La

nostra società, la nostra cultura ha finito per rivendicare una libertà al di là della necessità imposta dalla natura, che ha certe regole.

Ma questo proibizionismo moderno può sfociare anche nel fanatismo. Per esempio in America ci sono i movimenti per la vita che arrivano ad uccidere i medici abortisti. Insomma si può arrivare a certe forme di fanatismo di tipo musulmano - anche se le motivazioni per quella società nascono da altre motivazioni.

Il fatto è che non sono sentiti come proibizioni estreme. Se capisco tutte le ragioni che hanno indotto ad abbandonare le regole della tradizione, credo però che le nostre società siano minacciate dalla mancanza di qualunque riferimento. Bisogna guardare in faccia questa realtà.

Ma per sostenere eticamente le libertà conquistate in quest'ultimo secolo cosa bisognerebbe fare?

Bisognerebbe cercare i limiti interrogarsi sulla sua natura e sui suoi confini perché la reazione proibizionista non è efficace. Sarebbe come risolvere i dissenzi teologici nella Chiesa con la scomunica. Bisogna cominciare a porsi nuovamente la domanda sul rapporto tra necessità e libertà, se qualcuno è in grado di farlo.

Lei sta facendo in un certo senso un discorso pasoliniano.

In fondo mi riconosco in molte cose sue. C'è una società che è

drammaticamente in preda a delle convulsioni per il tentativo nobilissimo e giustissimo di uscire dalle costrizioni meschine del passato, però le conseguenze non sono sempre positive.

Lei addebiterebbe le responsabilità di tutto ciò a qualche soggetto preciso?

Tutto il pensiero moderno fa risalire le cause della crisi della modernità che è largamente testimoniata nella letteratura contemporanea penso a Kafka, al soggettivismo moderno. Cioè si è affermata una concezione del tutto soggettivista, niente deve condizionare l'uomo. Questo è l'essenza della modernità che ha portato a conseguenze drammatiche.

E se questo discorso lo rivolgesse ai giovani, che non vogliono lacci e lacciuoli, cosa direbbe loro?

Di lacci e lacciuoli ne hanno più di altri il giovane disoccupato ne ha sicuramente di più del suo coetaneo del passato che lavorava nel campo del padre. Non è che con le parole che si risolvono i problemi dei giovani. Gli spazi di libertà non sanno come riempirli perché non hanno più nessun riferimento di carattere religioso o morale o ideologico. Pensano di vivere in una realtà già redenta perché senza più lacciuoli in realtà ne hanno molti perché ne vengono impos-

In questi giorni si svolge una accesa polemica sul ruolo della televisione come causa dell'espandersi del fenomeno della violenza sessuale. Lei cosa ne pensa?

La televisione è un finto spazio di libertà, vedi tutto, sai tutto, però poi si capisce che è una limitazione. Direi che è il capitalismo che svolge un ruolo negativo che si afferma nei suoi aspetti negativi con i mezzi di comunicazione di massa. Insomma è il modello berlusconiano.

Ma non teme di essere definito antimodernista per queste sue affermazioni?

Secondo me sbaglia sia chi vede nel passato il diavolo e nel presente il paradiso, sia chi porta avanti l'idolatria del passato. Ma mi rendo conto che la mia è una visione totalmente pessimista.

Quindi si può dire che il prossimo millennio non si annuncia sotto i migliori auspici?

Intanto non so se si annuncia un millennio nel senso che non so come andrà a finire. Certo che tutta la grande letteratura contemporanea (Bellow, Durren, Matt, Bernard) insiste sulla società che tende a decomporsi. Perché ha abbandonato per una necessità positiva di voltarsi a chiudere e angustie quelle cose che hanno causato altri guai. Il rapporto tra passato e presente dobbiamo vederlo non come una scelta tra quello che è buono e quello che è cattivo, ma in termini problematici. Questa è la realtà drammatica della nostra storia.

Se un giorno d'estate un turista...

Non avevo detto che era meglio lasciare Gary a mia nonna? Invece ho dovuto cercare un dog-sitter e pagarlo profumatamente. Gary il mio lupo sulla spiaggia non lo hanno voluto e neppure in albergo. L'avevo detto che era meglio restare in città? Il treno era stupefatto, hanno annunciato il controllo di prima in testa. Il secondo controllo. Era esattamente il controllo. Costoro sono riuscito a conquistare il posto prenotato. L'unico posto libero un signorine nel comodino più adatto a Gary che a me. Tre no male, dettamente in ritardo, siamo ripartendo dalle galline ma hanno spiegato. Alle stazioni di arrivo i taxi erano in scappato. E l'unico col comune mi hanno spiegato la valigia era pesante e per un mio faccenda Gary si è zuzzolato con un barboncino. Una festuggia e un paio di scarpe si allungava di decine di centimetri. E negli ultimi

volte questo si chiamava inferno. Siamo partiti. Era pomeriggio molto quando ho fatto la mia comparsa nella shade della città. Il clima mi piaceva in chabito e costume di bagno con una maglietta posata sulle spalle. Mi mancavano cento metri all'arrivo quando un poliziotto mi ha bloccato. Ho pensato ad un ditto nella tecnica di marcia ricordandomi degli allenamenti nei Campionati del Mondo. Mi sarebbe bastata un solo ammonizione e sarei riuscito lo stesso a raggiungerla. L'agognata meta. La spiaggia invece di un'isola agitata mi ha accompagnato in albergo in questo stato di shock. E mi ha guidato in questo modo disinvolto. Lo ha deciso il Consiglio comunale all'unanimità. Visto come un complesso vigiliatore, ho finalmente posato il sedere sulla sabbia. C'era poca gente per essere il ponte di legno. In agosto il bagnante aveva un'equivalente, ma non lasciate un segno della vostra presenza. Sono riuscito a

volta questo si chiamava inferno. Siamo partiti. Era pomeriggio molto quando ho fatto la mia comparsa nella shade della città. Il clima mi piaceva in chabito e costume di bagno con una maglietta posata sulle spalle. Mi mancavano cento metri all'arrivo quando un poliziotto mi ha bloccato. Ho pensato ad un ditto nella tecnica di marcia ricordandomi degli allenamenti nei Campionati del Mondo. Mi sarebbe bastata un solo ammonizione e sarei riuscito lo stesso a raggiungerla. L'agognata meta. La spiaggia invece di un'isola agitata mi ha accompagnato in albergo in questo stato di shock. E mi ha guidato in questo modo disinvolto. Lo ha deciso il Consiglio comunale all'unanimità. Visto come un complesso vigiliatore, ho finalmente posato il sedere sulla sabbia. C'era poca gente per essere il ponte di legno. In agosto il bagnante aveva un'equivalente, ma non lasciate un segno della vostra presenza. Sono riuscito a

spiaggia tra un cartotto a forma di drago, un cestello di sabbia, stile manierato di Nostalgia e una serie di ombrelloni e sdraie che rimanevano un mucchio di filo spinato e tracce della prima guerra. Ho chiuso gli occhi e mi sono risvegliato al suono di una radio stereo sintonizzata su un canale rock e girata ad uno zampillo di acqua tiepida proveniente dalle pistole di due ragazzini. La loro madre con tanto di appello a fargli fargli fare i compiti. E poi l'espulsione. In albergo l'aria condizionata era razionale, così ho detto per una doccia ma anche l'acqua era razionale, sino alle sette e mezzo di sera come ha deciso il Consiglio comunale all'unanimità con la sola astensione di un ex repubblicano. Già sudato fradico ho preso una bici a noleggio e invece di correre sui viali alberati mi sono infilato nel centro storico. Ho visto un gelataio e non ho resistito al fascino di un cono. E' stata una scelta disgraziata. Entro a comprare un giornale sono stato respinto in malomodo proprio mentre stavo per prenderlo, la mia rivista preferita. Non si entra con i cononi nei gozi? E vietato? Hanno invertito i ruoli. E' appena l'ora di un vigile mi ha chiesto i documenti. Non si parcheggia la bici lungo i marciapiedi, maledice le passeggiate dei turisti, mi ha detto anche se di turisti non c'erano tracce. Desolato

e stanco col cono ormai sciolto che mi gocciolava sulla mano, ho pensato di rientrare in albergo. E lì che ho incontrato un amico di un tempo, una studiosa di Lukács, un intellettuale più pallido e smuntato di me. Insieme ci siamo rivolti verso il museo ospitato nel palazzo comunale. L'unico luogo a noi congeniale ricordando i tempi in cui con la Seicento conavano in mezzo alla mischia selvaggia dei sessantenni. Ma ci hanno bloccato. Bon bene, ha detto il sindaco in persona. Ci ha squadrati dall'alto in basso ed ha sentenziato: lo è tutto scartato e lei non ha diritto al bikini troppo antichista. La scartata di retto delle otto, siamo un'isola in città. Ho Gary e la mia amica Lukács stanti disastrosamente insieme di tragico e di estetico. Appena un tempo per andare all'unico club club aperto. E' stato un po' scartato perché le vacanze di Monsignor Helder e le vacanze del villaggio turistico degli anni Cinquanta. Dio come cambrato mondo!